Premessa

di Paola Di Nicola[1]

L'improvvisa scomparsa di Ulrich Beck tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015 è stata l'occasione per organizzare, come AIS, un seminario sul suo pensiero e sulla sua eredità. Non un momento commemorativo, ma un momento di riflessione che vuole rendere omaggio ad un pensatore che ha segnato una fase importante per la sociologia.

Ripercorrere il suo pensiero, alcuni elementi centrali e distintivi del suo "ragionare", come viene fatto intelligentemente in questo volume, dà la misura del debito grande che i sociologici hanno nei confronti di Beck. Va a Francesca Colella, Maria Paola Faggiano, Mihaela Gavrila e Mariella Nocenzi, componenti del direttivo AIS, il merito di avere sollecitano ricercatori giovani e meno giovani a confrontarsi con il pensiero e l'eredità di Beck: a loro va il ringraziamento per il lavoro fatto e per avere trovato il filo conduttore che lega i diversi contributi. Da una prima riflessione sulla proficuità del pensiero di Beck, sviluppata da Mihaela Gavrila, si passa ad approfondire temi che hanno influenzato profondamente la riflessione sociologica contemporanea: le nuove forme di partecipazione dal basso e il concetto di subpolitica, introdotti da Maria Paola Faggiano; il tema del cosmopolitismo presentato in molte delle sue sfaccettature da Mariella Nocenzi; individualismo e individualizzazione introdotti da Francesca Colella. Il volume qui presentato non è dunque una mera curatela, ma una guida alla lettura di alcuni aspetti del pensiero di Beck.

In un momento di crisi del pensiero sociologico, che cade vittima del tramonto delle grandi narrazioni, Beck dimostra che non di crisi e di declino si tratta, ma solo di transizione. Transizione politica, economica e culturale - prima che disciplinare - di un mondo che richiede diverse e nuove chiavi di lettura. Al rifiuto di tutti i "post", Beck contrappone nuove etichette - modernità

[1] Professore Ordinario di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso Università degli Studi di Verona; Presidente AIS.

riflessiva, seconda modernità - atte a cogliere processi e dinamiche che non si pongono al di fuori della modernità, ma che di essa rappresentano un diverso dispiegamento. Nelle ipotesi di Beck, tuttavia, la nuova aggettivazione non è solo formale, puramente speculativa, in quanto forte è la sua tensione a trasformare gli aggettivi in nuove categorie teorico-empiriche atte a leggere la modernità.
La modernità, come progetto socio-politico di ordinamento del mondo e di controllo della natura esterna (ambiente) ed interna (uomo) ha innescato processi di crescita, accumulazione e diffusione della conoscenza di entità tale da trasformare il "sapere" da fattore di sicurezza, a fattore di rischio.
Se la conoscenza acquisita è sempre stata uno strumento che serviva all'attore sociale per ri-orientare la sua azione, oggi essa genera livelli crescenti di insicurezza e incertezza, in quanto - e questo è il senso della riflessività - l'uomo si rende conto che molti dei rischi che incombono sono il risultato dell'azione umana (sociale e politica) sull'ambiente e che alcuni processi sono irreversibili. Rischi, rispetto ai quali il sapere tecnico-scientifico non ha risposte atte a generare senso di sicurezza e fiducia e che pongono il mondo della politica nella necessità di superare, in una ipotesi preventiva, i confini nazionali e locali. Se i rischi sono globali, nella misura cui investono il sistema "mondo", le riposte non possono che essere globali.
La percezione del rischio, sia reale che potenziale, ha la capacità di connettere micro-macro, in quanto inquinamento, disastri idrologici, impoverimento di fasce crescenti delle popolazioni non solo del terzo, ma anche del primo e del secondo mondo, uso eccessivo di risorse non rigenerabili, rischio nucleare, guerre per il controllo della materie prime e, in prospettiva, la crisi idrica sono processi degenerativi e irreversibili che ricadono su tutti gli uomini. E, come dice Beck, anche se ricchi e potenti hanno maggiori capacità di arginare tali sfide, in realtà i rischi mondiali sono molto democratici, in quanto potenzialmente colpiscono tutti. Ma nello stesso tempo si generano, a livello micro, delle contro-reazioni che si muovono al di fuori della politica tradizionale, in quell'area che Beck definisce della sub-politica: movimenti dal basso, diversamente caratterizzati, che si muovono a livello globale. La percezione del rischio può diventare l'occasione per una "ri-moralizzazione" della società, che si apre non ad un "dover essere astratto", ma alla riscoperta di un concetto di bene comune, da difendere e preservare, pur nelle diverse forme che esso può assumere.
Il rischio diventa non un evento straordinario, non un evento probabile, ma condizione esistenziale dell'uomo nella modernità riflessiva e una sfida perenne per la società contemporanea. Tuttavia, per Beck, il concetto di rischio è un concetto altamente ambivalente: negativo per i costi che tutti siamo costretti a pagare, ma intrinsecamente positivo se innesca processi di crescita e sviluppo sia della società civile, che della politica e degli attori sociali, se alimenta una

riflessività che permea, come pratica di costruzione di nuove forme di conoscenza, il livello sistemico e quello individuale. Riflessività, quindi, come processo e come pratica che deve riorientare l'azione sia a livello individuale che collettivo.
I processi di de-tradizionalizzazione nella costruzione dei percorsi di vita individuale, il ritrarsi (o l'incapacità/impossibilità) della politica (realizzata entro i confini degli Stati-nazione) dall'economia, l'affermarsi di oligarchie economiche e finanziare che svuotano di senso e di incisività le politiche nazionali costituiscono fattori "(de-)generativi" di una condizione di rischio che, come più volte ricordato dagli autori e dalle curatrici del presente volume, segna la tardo modernità.
Ma, come detto, il "rischio" come condizione esistenziale e sistemica è per Beck un processo altamente ambivalente. Negativo per i costi che scarica sulla società civile e sulla capacità di tenuta di una società, ma in realtà positivo se partendo dal concetto di rischio si aprono nuove prospettive di azione sia a livello individuale che collettivo.
Sulla capacità della politica di collocarsi in una prospettiva sovra-nazionale e globale, sulla nascita di nuove forme di partecipazione politica, sull'assunzione di un orizzonte di senso e di pratiche "cosmopolitiche", sulla capacità della società di coniugare universalismo e particolarismo, diritti individuali e diritti collettivi si gioca la possibilità di innovare la modernità, trascenderla, senza negarla.
I contributi che vanno a comporre il volume dimostrano quanto il pensiero di Beck abbia contribuito a ridefinire temi, problemi e processi della modernità, ponendosi come prospettiva di analisi teorico-empirica, con la quale la sociologia e i sociologi devono confrontarsi, per recuperare alla disciplina quella dimensione critica che a volte è stata sottovalutata, se non dimenticata. Nello stesso tempo, in Beck – e questa è la sua eredità - la critica non si è mai trasformata in nichilismo o nostalgia del passato, ma è diventata la leva rispetto alla quale dimostrare e sostenere che un "mondo diverso è possibile" e che realtà e conoscenza sono processi di costruzione sociale profondamente compenetrati e interdipendenti, rispetto ai quali sia i ricercatori che gli uomini della strada non possono tirarsi fuori.